



Davide Fiscoletti

Il dibattito tra scienza e religione, specialmente nell'ambito della tradizione cristiana, ha una lunga storia, a partire dai famosi processi contro Galileo e Giordano Bruno, fino ad arrivare agli attuali attacchi portati avanti dai fondamentalisti cristiani sotto la bandiera del creazionismo o del disegno intelligente. D'altra parte, svariati scienziati sostengono che non ci sia un'intrinseca dicotomia tra scienza e religione. Questa apparente confusione circa le relazioni e il dibattito tra scienza e religione è dovuta, a mio parere, ad almeno due ordini di ragioni: da un lato, l'incapacità, da parte di molti autori, di distinguere chiaramente tra religione e spiritualità e, dall'altro lato, il fatto che, al netto di un'attenta analisi storica, la scienza risulta configurarsi come una vera e propria eresia cristiana che ha le sue origini con l'affermazione del Cristianesimo nel corso del Medioevo, segnata con l'ordine francescano.

Per quanto riguarda il secondo punto, come evidenzia Luigi Borzacchini nel suo recente libro *La scienza di Francesco*, le radici della scienza moderna possono essere individuate alla fine dell'antichità, con l'affermazione del Cristianesimo, ma non nel senso di una costruzione trascendente di un'unica veri-

tà, senza tempo e senza storia, in quanto il segno fondamentale che distingue il Cristianesimo dalle altre religioni è di essere universale, e come tale di non riflettere la cultura e le tradizioni di uno specifico: in esso la storia nell'evento, assieme all'individualità nelle creature e alla contraddizione nel divenire, è l'elemento cruciale.

Se la scienza greca era una scienza dell'essere e di universali, il Medioevo vede svanire l'opposizione netta tra universali e individui: il ruolo prioritario dell'esistenza e dell'individuale (in un quadro in cui Dio è considerato artefice, causa efficiente e finale di un mondo di individui) costituisce un elemento fondamentale che rende incommensurabile la scienza moderna con quella greca. Il millennio medievale costituisce così una lunga fioritura da cui la scienza moderna emerge come frutto prezioso della civiltà cristiana: si apre una trasformazione epocale del paradigma sintattico connessa a una concezione del processo conoscitivo sempre più centrata su un ruolo attivo del soggetto.

alle radici della scienza moderna

In particolare, gli autori che nel XIII e nel XIV secolo sembrano inaugurare uno stile

SCIENZA E RELIGIONE



una relazione dialettica

di pensiero che porterà alla nascita della scienza moderna sono francescani (o prossimi al movimento francescano). Accettando la possibilità di un conflitto tra religione e scienza, i francescani (e Ockham in particolare) fanno prevalere l'autorità religiosa in quanto la nostra ragione non è in grado di comprendere Dio: alla scienza viene attribuito il ruolo di indagare le cause seconde che, pur essendo dotate di una certa autonomia nel senso di possibilità di riprodurre forme, dipendono comunque dalle cause prime, che sono invece patrimonio di Dio. In Francesco l'idea di un mondo fatto di creature individuali raggiunge il suo apice: per Francesco le creature della natura non sono oggetti ma soggetti in una vasta rete di relazioni, il Creato è un mondo di individui e non di universali. Nella visione francescana il Creato non è visto come una struttura avente un'esistenza autonoma, ma come opera di Dio, e di conseguenza l'uomo ha il compito di salvaguardare tutte le creature. E l'uomo è al centro di questo grande affresco che è il Creato, apparendo come tutti gli altri suoi abitanti solo come soggetto di un rapporto con Dio: ogni creatura è una sillaba in un canto di Dio e la connessione tra sensibili comuni, grandezze matematiche meccaniche e conoscenza

scientifico non ha radici nella razionalità filosofica, ma è immediatamente percepita nel rapporto con il Creato in quanto opera di Dio. Inoltre, come conseguenza della concezione dell'essere creatura come essenza dell'individuo, nei francescani emerge un nuovo ruolo della materia: tramite la materia o la semplice quantità non è possibile avere l'individuazione, che si può invece avere solo concentrando l'attenzione sulle creature, sugli individui.

Alla radice c'è sempre la centralità dell'individuo: l'individualità non è riducibile all'albero gerarchico determinato da generi e specie, ma consiste di fatto nella «irrepetibilità», un'esistenza conseguente a una catena causale in cui la causa prima è Dio. Diversamente da Aristotele, con i francescani una data persona è tale solo in quanto creatura, oggetto della volontà e dell'amore divino, senza bisogno di alcuna ragione metafisica: la forma diventa solo una caratteristica dell'individuo, caratterizzante la specie o individuale. Il rapporto con la natura, e quindi la sua conoscenza, non appare tra i francescani come filosofia naturale, ma come amore del Creato e per il Creato. E questo segna una contiguità tra Dio e il Creato estranea alla sottolineatura della trascendenza metafisica divina nella tradizione aristotelica.

SCIENZA E RELIGIONE

Infine, nella costruzione della conoscenza i francescani mettevano in evidenza l'aspetto attivo del processo cognitivo e dell'intenzione, come pure del processo conoscitivo dell'individuo. Di qui emerge un quadro in cui il lato «soggettivo» della conoscenza diventa sempre più certo, un quadro in cui la scienza è sempre meno un riflesso del reale (una «fotografia» di una realtà già lì) ma è sempre più una costruzione del soggetto, che diventa il vero fondamento della scienza.

religione, spiritualità, mente

Passiamo adesso al primo punto, quello relativo alla necessità di distinguere religione e spiritualità. A questo proposito, riferendosi alla puntuale analisi fatta da Fritjof Capra e Pier Luigi Luisi nel loro illuminante libro *Vita e natura – Una visione sistemica*, occorre riconoscere che quella della spiritualità è un'esperienza umana molto più ampia e più basilare rispetto all'esperienza religiosa.

Per spiritualità generalmente si intende un modo di essere che fluisce da un'esperienza di realtà particolare e profonda, un'esperienza immediata, non-intellettuale e con alcune caratteristiche indipendenti dal contesto storico e culturale. In accordo con il significato originale di spirito come respiro della vita, l'esperienza spirituale può essere vista come un'esperienza di realtà non ordinaria che si genera in momenti di intensa percezione vitale, in cui ci sentiamo profondamente vivi. Questa esperienza coinvolge sia il corpo sia la mente. La spiritualità quindi è sempre incarnata.

Questo concetto di spiritualità è molto vicino alla nozione di mente incarnata che attualmente si sta sviluppando nelle scienze cognitive, comportando un'esperienza di unità che trascende non solo la separazione tra mente e corpo ma anche quella tra sé e il mondo esterno. La spiritualità, intesa in questo senso ampio, non ha alcun motivo di conflitto con la scienza e la sua affinità con l'attuale visione sistemica della vita – secondo cui l'universo è una rete inseparabile di relazioni, un sistema vivente caratterizzato da un'autorganizzazione intrinseca – è evidente, essendo associata a un profondo senso di unità col tutto, alla sensazione di appartenere all'universo nel suo insieme.

lo stupore dello scienziato davanti al mistero

Proprio come i maestri spirituali di ogni epoca hanno sempre evidenziato il caratte-

re ineffabile del profondo senso di connessione, di appartenenza al cosmo come a un tutto, caratteristica chiave dell'esperienza mistica, allo stesso modo gli scienziati moderni hanno sovente espresso il proprio senso di stupore di fronte al mistero che si estende al di là dei limiti delle loro teorie, mostrando che un elemento cruciale dell'universo sta nella fondamentale interconnessione di tutti i fenomeni. Sotto questo punto di vista, possiamo dire che tra scienza e spiritualità non esiste alcuna dicotomia.

La religione invece può essere definita come un tentativo strutturato di comprendere l'esperienza spirituale, di interpretarla con parole e concetti e di utilizzare questa interpretazione come sorgente di precetti morali per la comunità religiosa, con ciò correndo il rischio di diventare dogmatica, chiedendo ai fedeli di accettare come verità letterali i suoi precetti, i suoi codici morali e le sue strutture gerarchiche.

rischio fondamentalista

Per quanto riguarda i rischi del carattere dogmatico delle religioni, mi sembrano interessanti le seguenti considerazioni di Marco Gallizioli nel suo recente libro *Abitare il nostro tempo complesso*: «All'interno di ogni prospettiva di fede non si riesce adeguatamente a distinguere tra la dimensione trascendente [...] e la dimensione dinamico-storica delle religioni stesse. Se in un primo tempo le religioni nascono come eresie rispetto ad un sistema socio-culturale, poi lentamente si trasformano nella nuova base culturale del gruppo sociale in cui si diffondono, diventando motore di idee e progettualità non più eretiche, ma funzionali al sistema. [...] E dall'incontro tra cultura e religione scaturisce la dimensione fondamentalista, guerriera e integralista delle religioni. È quindi necessario affermare in maniera chiara che la violenza rientra nel Dna storico delle religioni, dal momento che le fedi sono storicamente incapaci di rinunciare a se stesse e sono disposte a difendere anche con forza il proprio tesoro teologico frutto di un compromesso tra sintesi religiose e sintesi culturali». E, al fine di trovare una soluzione a questo stato di cose, Gallizioli propone allora questo «antidoto»: «Se si vuole invertire la rovinosa deriva fondamentalistica della cultura e delle religioni, è necessario che le teologie si aprano al rischio dell'eresia, tornando ad esplorare le zone di confine, per individuare nuovi possibili varchi

affinché le religioni possano dialogare senza delegittimarsi vicendevolmente. [...] Dobbiamo fondare ideali in cui la condivisione e la collaborazione siano i nuovi imperativi, crescere nell'esercizio dell'ascolto: [...] è nell'incontro con l'altro e in virtù della differenza presente nell'altro che si può comprendere fino in fondo il mistero di se stessi». In questa proposta di Gallizioli è facile vedere un chiaro parallelismo con l'attuale concezione sistemica della vita.

Così, quando la spiritualità è concepita come una crescita interiore, associata con l'esperienza di un profondo senso di compassione, di appartenenza all'universo come un tutto, combinata con un forte senso di stupore e meraviglia e con il rispetto di un'etica umanitaria ed ecologica, allora non può esserci alcuna dicotomia tra spiritualità e scienza, né tra la scienza e una religione che abbia al suo centro questa esperienza spirituale. Sotto queste condizioni, l'essenza dell'esperienza religiosa risulta essere in perfetta armonia con la scienza moderna, in particolare con la visione sistemica della vita.

Per quanto riguarda le relazioni tra scienza e religione siamo testimoni, quasi ogni giorno, di un'invasione della religione nei confronti della scienza: si pensi alla questione del creazionismo e alla conseguente derivazione del disegno intelligente, oppure alla ricerca sulle cellule staminali, sui contraccettivi, sull'identità genetica e persino sulla definizione della vita e della coscienza. D'altra parte, però, non va dimenticato che ci sono anche svariati scienziati con tendenze fondamentaliste, i quali dimenticano che tutti i loro modelli e le loro teorie sono limitati e provvisori e ignorano il ruolo importante delle metafore nella religione così come nella scienza. Sotto questo punto di vista, a nostro parere, la dicotomia apparente tra scienza e religione può essere risolta se ci spostiamo da forme organizzative di religione (di natura dogmatica) verso il dominio più ampio della spiritualità e riconosciamo che sia l'esperienza spirituale sia il mistero che percepiamo al limite di ogni teoria scientifica sono cose che trascendono tutte le parole e i concetti.

la soglia

D'altra parte, svariati autori attuali hanno proposto recentemente interessanti riletture unificanti dei metodi della scienza e della religione. In particolare, nel recente libro *L'ultima eresia. Scienza e religione nel*

dibattito contemporaneo Emanuele Ciancio, prendendo le mosse dalla considerazione che, così come nella fisica quantistica ci sono cose non esprimibili con linguaggio classico, non dicibili e forse neanche pensabili, allo stesso modo anche in teologia c'è una soglia oltre la quale non si può parlare e forse neanche pensare, sostiene che la scienza sia un'eresia cristiana, la cui origine è appunto nel cristianesimo e esamina alcune categorie di pensiero e di ragionamento comuni alle due discipline (rivelazione, negazione, trascendenza, esperienza, rivoluzione, paradosso, interpretazione, peccato, fede, secolarizzazione, legge, relazione), discutendone le loro influenze reciproche e le possibili fruttuose contaminazioni.

Un'altra considerazione significativa che può aiutare a ricomporre il dualismo scienza/religione sta nel fatto che, nella visione medievale dei Francescani, il Creato di fatto è tutto il contrario di qualsiasi disegno intelligente, nel senso che è un atto di amore, nell'assenza di qualsiasi disegno comprensibile: in questo quadro, la scienza è quindi argomento di ricerca autonoma di una scienza matematica e sperimentale, libera da qualsiasi vincolo metafisico.

Se è vero che, a causa di un pregiudizio empirista e razionalista ampiamente diffuso, le questioni del rapporto tra scienza e religione sono sempre state viste o in termini di conflitto/accordo, o come teologia naturale, o in termini di estraneità, in realtà, alla luce delle considerazioni fatte in questo articolo, è lecito concludere che Cristianesimo e scienza moderna sono madre e figlia: è assurdo ridurre il loro rapporto a presunti conflitti o a incerti accordi, e altrettanto assurdo considerarle estranee. Ormai, la figlia è grande e autonoma, e le due possono solo provare a ritrovarsi.

Davide Fiscaletti

Per approfondire:

L. Borzacchini, *La scienza di Francesco*. Dal santo di Assisi al papa argentino, Dedalo Edizioni, Bari 2016.

F. Capra – P.L. Luisi, *Vita e natura*. Una visione sistemica, Aboca Edizioni, Sansepolcro 2015.

E. Ciancio, *L'ultima eresia*. Scienza e religione nel dibattito contemporaneo, Edizioni Studium, Roma 2016.

M. Gallizioli, *Abitare il nostro tempo complesso*. Le scienze umane interrogano le religioni contemporanee, Cittadella Editrice, Assisi 2015.